

CANZONE

Voce e mito
in lungo
abito da sera

Mina
«Oggi ti amo di più»
PDO 7060
EMI

Come uno strascico la voce da sera di Mina si porta appresso occhi e brandelli dei passati che appartengono al giorno, ben al di là dei circuiti o casuali ricordi personali: questa, in fondo, è la sacralità del simbolo e in nessun occulto artificio è in grado di surrogarla. L'album esce un po' a sorpresa con un titolo galeotto e ingannatore: in realtà, si tratta di versioni originali fatta eccezione per un paio di riletture nel solo pianoforte di Renato Sellani, l'indimenticabile «Se domani e l'indimenticabile il cielo in una stanza, ma poco convincente in quest'ultima il tentativo di Mina di rifare il verso alla propria giovinezza vocale. Le altre, quelle che cantano, sono ad esempio *Amor mio, lo è te da soli* ed *Emozioni* di Battisti e Mogol, *Grande grande grande* ma anche *L'importante è finire*.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

Un americano
in blue
e a Parigi

Antologia
«Gerahwin in the Movies»
CGD INT 22224
(2LP)

Novo sono i film cui Gerahwin collaborò musicalmente dal '59 al '87. Innumerevole la lista di quelli che usarono successivamente la sua musica. La referenza cinematografica è il fragile criterio su cui si basano queste quattro facciate e non c'è da illudersi: non compare nessuna incisione

ne originale. Ma tutto questo è poco male: in fondo, accanto a due celebri lavori d'ampio respiro come *Un americano a Parigi* e la *Rapsodia in blue* troviamo qui la ben più rara *Seconda Rapsodia* che attornia alla più fortunata sorella già molto senza ripeterne il prologo esplicito. C'è un'ampia scelta da *Porgy and Bess* e soprattutto un tris di canzoni poco conosciute: *They All Laughed*, *I'll Build a Starway to Paradise*, *Strike up the Band*. La bravissima Wilhelmina Fernandez (soprano) riporta queste canzoni alla loro originaria veste ed alla matrice neo-americana: è un modo per scoprire nuove luci. Dirige la Saint Louis Symphony Leonard Slatkin.

□ DANIELE IONIO

MUSICA FILM

Spaghetti
(ma non solo)
in musica

Ennio Morricone
«Film music 1966/1987»
Virgin VD 2516
(2 LP)

Sontuose ma senza creare complessi all'orecchio, gonfie ma mai retoriche, un gusto non picchiano della melodia: possono, perché no?, anche non piacere le colonne sonore di Ennio Morricone, ma si tenga presente che cosa sono in genere queste musiche quando hanno il marchio della «professionalità», o, soprattutto, quando non sono invece una miracolosa coincidenza tra suono e immagine. Il mito Morricone dura ormai da tanti anni e forse non c'è bisogno di aggiungere altro. Questo, annunciato come il primo volume, è un doppio LP curato dallo stesso Morricone e va dal '66 al '87 (il successivo scivolerà a ritroso fino al Cinquant'anni). Ci sono «il bello e il brutto», «C'era una volta in America», ma anche «La battaglia d'Algeri» e «La tragedia di un uomo ridicolo». Non solo «spaghetti», insomma...

□ DANIELE IONIO

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

CLASSICI E RARI

Ma com'è
colto
questo lupo

«L'ululato»
Regia: Joe Dante
Int.: Dee Wallace, Patrick Mc Nee, Dennis Dugan
Usa, 1980, Domovideo

Mi travesto
l'ammazzo
e torno

«Vestito per uccidere»
Regia: Brian De Palma
Int.: Michael Caine, Angie Dickinson, Nancy Allen
Usa, 1980, Domovideo

Realizzato un anno prima del più celebre *Un lupo mannaro americano a Londra* di John Landis, questo film di Joe Dante segna il ritorno del cinema Usa al tema della licantropia. Sinistri uomini-lupi si aggirano nei dintorni di Los Angeles e seminano la morte, nascondendosi dietro sembianze «normali» che garantiscono loro l'impunità. Il prototipo, ovviamente, è ancora quello del Mr. Hyde stevensoniano: ma Joe Dante lo sovraccarica di riferimenti politici alla costitutiva doppiatezza dell'America reaganiana e lo immerge in un raffinatissimo gioco di humour. Ed è su questo versante che il film raggiunge i suoi risultati migliori. *L'ululato* sorprende per la gran mole di cultura cinematografica: i personaggi hanno i nomi di quasi tutti i registi che hanno realizzato film su uomini-lupi, le citazioni di «classici» del genere si sprecano, perfino sugli schermi Tv si vedono in continuazione *woolies* di Disney. Non manca neppure un riferimento a quella particolare variante dell'ululato che è l'«ululato di Ginsberg». Nel genere, un piccolo gioiello.

□ GIANNI CANOVA

L'intreccio è noto: uno psichiatra transessuale, con vistose propensioni al travestimento, uccide a rasoiate le donne colpevoli di eccitare il suo «doppio» maschile. Anche chi già conosce la storia, può vedere (e rivedere) il film, un piccolo classico del travestimento e della perversione. Mai come in questa occasione De Palma sa porre il suo costituzionale *voyeurismo* al servizio di un'esercitazione di stile che frantuma e centrifuga la storia di un intero genere cinematografico (il thriller) per rimontarlo in modo nuovo. Sdoppiamenti, inseguimenti, ossessioni, incubi, desideri, mutazioni. Sesso e delitto. E una sapienza filmica che raggiunge vette di raro virtuosismo: come nella sequenza della seduzione al museo O quella in cui Angie Dickinson ripete in maniera trasgressiva la celebre scena di *Psycho* in cui Janet Leigh viene pugnalata sotto la doccia. Accolto a suo tempo dalla critica con una certa diffidenza (kezich lo definì «parolaccia e volgarità»), *Vestito per uccidere* si è imposto progressivamente al gusto del pubblico giovane fino a diventare un cult-movie.

□ GIANNI CANOVA

JAZZ

Chi osa
stropicciare
Satchmo?

Louis Armstrong
«Grandi successi»
CBS 460633-1

Se un disco è tv, cioè «tele-spottato», è perché si presume che abbia una destinazione «popolare» e cioè, per qualche ragione che preferiamo far finta di ritenere misteriosa, è sinonimo, nella visione discografica, di scialleria. E con questa compilation ar-

mostronghiana (anni Cinquant'anni, ma forse a darsi si è anti popolari?) effettivamente è uscita la sciallerina, per dirla alla Frascica. Casualmente arraffata e casualmente con parecchie cose di buon pregio tra cui *An't Misbehavin'* e *Honeysuckle Rose* dell'originario album dedicato a Fats Waller. Ci sono delle note di copertina (la vanità ha sopraffatto il marketing?) ma, con tipico disprezzo per il destinatario, informazioni elementari come chi suoni nei vari pezzi ecc. debbono essere state considerate troppo chic e pertanto ommesse, sempre in nome di quella volgare semplicità che accompagna i «grandi successi» e l'alta vendibilità. A proposito: basso è invece, chissà perché, il volume d'ascolto.

□ DANIELE IONIO

OPERA

Schwarzkopf
Uno show
in pillole

Mozart
«Arie»
E. Schwarzkopf, soprano
EMI CDC 7 47950 2

La Emi rende omaggio a Elisabeth Schwarzkopf come grandissima interprete mozartiana riunendo in un compact disc diverse registrazioni compiute tra il 1952 e il 1969. Vi sono 11 arie tratte da opere; ma chi (come me) non ama l'opera in pillole si può

consolare con quattro bellissime arie da concerto (K 505, 583, 578, 383) incise nel 1969 con Georg Szell (in quella forse più bella, la meravigliosa «Ch'io mi scordi di te?», il pianoforte concertante è Brendel). E poi ascoltare da un soprano come la Schwarzkopf le arie della Contessa, di Susanna e di Cherubino dalle «Nozze di Figaro», di Elvira, Zerlina e Don Giovanni dal «Don Giovanni» e di Ilia dall'«Idomeneo» ma qualche innegabile motivo di fascino: ci si trova di fronte ad una antologia mozartiana di interpretazioni esemplari, anche di ruoli che il soprano tedesco non affrontò mai in scena (Ilia, Don Giovanni, Cherubino, Zerlina). Nelle arie d'opera collaborano felicemente con la Schwarzkopf Giulini e Pritchard.

□ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Una fuga
sul tappeto
persiano

Koechlin
«Les Heures Persanes»
Henck, piano
WERGO WER 60137-50

Dopo bellissime incisioni di Ives e Stockhausen il pianista tedesco Herbert Henck ha registrato per la WerGO (distribuita dalla Nowo) un ciclo pianistico dimenticato di Charles Koechlin (1867-1950), «Les Heures Persanes», 16 pezzi composti

tra il 1913 e il 1919 ed esistenti anche in una successiva versione orchestrale del 1921. Sono il diario di un viaggio immaginario, perché Koechlin si era ispirato soltanto alla lettura di «Vers Isphahan» (1904) di Pierre Loti e di altri testi affini l'esotismo, l'evocazione di paesi lontani, un tema ricorrente nella musica e nella cultura francese tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, continuava a sedurre Koechlin, autore anche di un notevole ciclo orchestrale dal «Libro della giungla» di Kipling. Con l'eccezione di pochi pezzi, come la scatenata danza dei Dervisci, prevalgono accenti malinconici, sospesi in oniriche evocazioni, in indugi contemplativi. E Henck ne coglie tutta la suggestione.

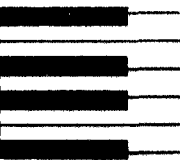
□ PAOLO PETAZZI

CAMERA

Elegante
sfilata
per oboe

Mozart
«Divertimenti K 113, 137, 251 / Concerto K 313»
Academy Chamber Ensemble: Holliger
Philips 42 0181-2 e 420179-2

L'Academy of St. Martin-in-the-Fields dedica a Mozart due dischi, uno nella formazione da camera, l'altro in collaborazione con l'obolista Heinz Holliger. L'Academy Chamber Ensemble prosegue nel modo migliore la registrazione dei divertimenti di Mozart. I tre del nuovo disco risalgono al 1771, 1772 e 1776 e sono tutti e tre incantevoli, pur presentando valori diversi: il Divertimento K 251 è vicino, anche cronologicamente, ai capolavori del genere, mentre la pur gradevolissima freschezza degli altri due è più convenzionale. L'Academy Chamber Ensemble suona con una eleganza, una nitida scorrevolezza, una luminosa freschezza ammirevoli. Non meno felice la collaborazione dell'intera orchestra (per l'occasione guidata dal suo primo violino, Kenneth Silton) con Heinz Holliger nell'altro disco, dove l'insigne oboista ha voluto divertirsi ad adattare al suo strumento due arie da concerto di Mozart (K 368 e 538) e il Concerto per flauto K 313. Mozart aveva fatto l'ope-



razione opposta, aveva trascritto un concerto per oboe in quello per flauto K 314, e gli adattamenti di Holliger sono musicalmente plausibili. Imprese del genere, però, sono inutili, anche se non inverosimili: una curiosità singolare (ma non una rivelazione) è poi il Concerto di Giuseppe Ferlendis (destinatario dell'unico concerto per oboe di Mozart). Le interpretazioni sono degne della fama di Holliger.

□ PAOLO PETAZZI

Real famiglia del soul

Due registrazioni dal vivo, entrambe da Detroit per i grandi James Brown e Aretha Franklin

DANIELE IONIO

James Brown:
«Soul Session Live»
Scotti Bros SCT 20708
(CGD)

Aretha Franklin:
«One Lord One Faith
One Baptism»
Arista (2 LP) 300 178

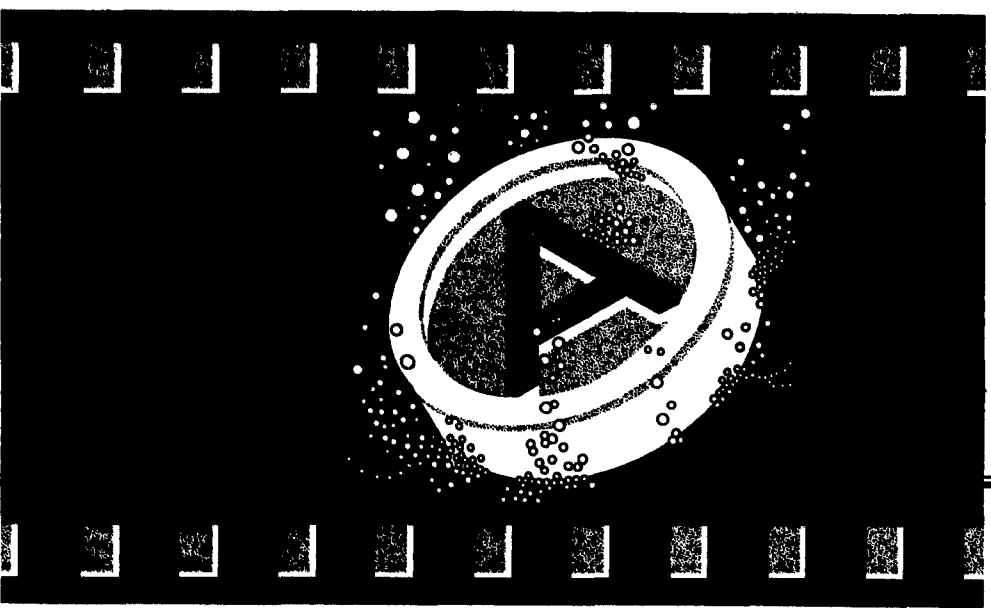
Kashif:
«Love Changes»
Arista 208 145
(BMG)

Duplice ma singolare appuntamento con la soul music: Aretha e James riportano se stessi al proprio passato e assieme l'ascoltatore a quegli anni Sessanta che li avevano visti protagonisti della musica nera. Due «live» ed entrambi a Detroit: accomunati anche sotto il segno della famiglia, alla lettera per Are-

tha che celebra con fratello, sorelle e cugina in quella chiesa che l'aveva vista, ragazzina, muovere i primi passi come cantante di gospel accanto al padre, lo scomparso reverendo Franklin; ma anche gli amici di James sono fratelli nella grande famiglia soul. Di più esplicita nostalgia è forse l'operazione di James Brown, non fosse che per le canzoni che hanno fatto la sua storia, a cominciare da *Papa's Got a Brand New Bag* fino alla recentissima *Living in America*. Gli amici di Mr. Dynamite sono *Richard Palmer*, *Joe Cocker*, *Wilson Pickett*, *Billy Vera*, l'unico che ha una canzone tutta per sé. È un contributo assai più modesto, specie da parte di Pickett, rispetto a precedenti occasioni, tipo l'Apollon. Insomma, il vero protagonista è Brown e con lui il suo gruppo che avrebbe meritato un riconoscimento nominale sulla copertina, perché questi musicisti hanno contribuito a rendere giustizia a un cantante che in troppo studiate e turbaste sedu-

le di registrazione non ha mai fatto esplodere la carica che caratterizza, come qui appunto, le sue esibizioni dal vivo. Più perplessi lasciano, invece, le quattro facciate di Aretha Franklin che, soprattutto per un pubblico non americano, avrebbero potuto essere condensate in un unico LP senza nulla togliere alla cantante che, dopo una serie recente di indiscriminati duetti discografici, ad un *sex symbol* (come *George Michael* ha stavolta preferito ben tre predicatori in azione. Più che una musica di fede è una musica di certezza, purtroppo solo imitativa dei normali «meetings» religiosi del Sud; ed è una celebrazione fin troppo lampante, ufficializzata dalla stessa Franklin. Fortunatamente, quando Aretha non si lascia prendere la mano dal proprio mito e non scivola in cose tremendamente trite come l'«*Ave Maria*», viene abbondantemente fuori un'intensa Aretha che ha i suoi momenti migliori proprio, quando i modi del

gospel si contaminano con quelli del blues, esattamente secondo la parabola della Franklin una volta che ebbe superata la sofisticazione jazzistica dei primi dischi. Più che soul e funk è una «Dynamite» nera che aleggia nell'eleganza vocale e nelle lussureggianti canzoni di Kashif. Le orchestrazioni caldamente suggestive sono forse il momento più convincente di quest'album anch'esso popolato di «amici», gente con cui Kashif ha tenuto ripetuti affari musicali. Perfettamente a suo agio duettando con Kashif è Dionne Warwick in *Reservations for Two*, ma Whitney Houston si attiene rigidamente in *Fifty Ways*, a un ruolo di «background». Molto più generoso quello di Mellie Morgan in *Love Changes*. C'è anche, al sax soprano e alto, Kenny G, la cui bravura è forse ormai pari a quella di un suo maestro, *David Sanborn*: peccato, però, che anche le due apparizioni del saxofonista siano troppo di passaggio.



L'illogica razionalità dei Marx

ENRICO LIVRAGHI

Cineclub 10.
I Marx, edizioni Videobox

In videocassetta è disponibile solo *Una notte all'opera*, lungometraggio del 1935 editato con lo stesso doppiaggio d'epoca. *Duck Soup* e *Horse Feathers* sono stati doppiati dalla Rai, l'uno nel '74 e l'altro nell'86. Tutti gli altri film sono invisibili da decenni. Quattro sono inediti, eppure sono tra i più acidi, graffianti, distruttivi, esilaranti film di quella banda di incredibili dissacratori che sono stati i fratelli Marx. Se ne possono vedere ora larghe sequenze nella più recente edizione della collana «Cineclub», della Videobox di Milano, intitolata, appunto, *I Marx*. Contiene spezzoni di *The Cocoanuts* (1929), *Animal crackers* (1930), *Monkey business* (1931), *Horse Feathers* (1932), *A day at the races* (1937, non inedito, ma ben presto

scomparsi). Grande pregio del materiale - visto solo nei cineclub - è di essere in lingua originale con sottotitoli italiani. Dire i fratelli Marx equivale a richiamare alla memoria forse la più grande conflazione comica della storia del cinema. Una comicità anarchica, illogica, surreale e sovversiva. Una comicità che stravolge l'ordine consueto delle cose, ridicolizza i nessi causali, sgretola la logica del senso comune. Groucho, Harpo e Chico Marx, con quella loro vena sottilmente allusiva, con quella lunare ironia, quel linguaggio travolgente e irriducibile ad ogni apparente significazione, quella carica dirompente, dissacratoria e irrispettosa di ogni forma di conformismo arrogante, sono tuttora personaggi modernissimi. Soprattutto Groucho, l'inarristabile logorroico Groucho dai baffi dipinti e dagli occhi mobili, un torrente di parole, una carica di lucida insensatezza, una spaventosa forza distruttiva, una frenesia

dirompente, che non vengono minimamente scalfiti dal passare del tempo. Il non-senso di Groucho spesso fa impallidire quello del grande Lewis Carroll. Ecco un dialogo (si fa per dire) tra Groucho e Chico. Groucho: «Ti spiace alzarti? Sei seduto sulla carta moschicida e soffochi le mosche». Chico: «Sei malto: siamo sempre andati d'accordo io e le mosche». Groucho: «Allora Colombo saltò dalla Spagna diretto alle Indie e cercando della papaveria?». Groucho: «Non so. Al mio risveglio un'infermiera stava badando a me». Chico: «Perché non sapeva badare a se stessa?». Ed ecco un altro tra Groucho e Margaret Dumont. Groucho: «Prendi i frutti della Florida, l'avocado, guardi, che qui chiamiamo «pera del cocodrillo»... Lo sa come si producono le «pere del cocodrillo»?». Margaret: «Non ne ho la più pallida idea». Groucho: «Lo immaginavo. Questo perché lei non è mai stata un cocodrillo, e

vediamo che il fatto non si ripeta». Oppure un altro ancora, sempre tra Groucho e Margaret. Groucho: «Stasera sono fuori di me. Mi sento un altro. Una mossa falsa e sono suo. Oh, lo l'amo, l'amo, lo l'amo comunque». Margaret: «Non penso che mi amarebbe se fossi povera». Groucho: «Forse, ma terrei la bocca chiusa». Margaret: «Non resterò qui ancora a farmi insultare». Groucho: «No, non se ne vada lasciandomi qui da solo. Sta qui lei, andrà via io». La povera Margaret Dumont, disorientata, strapazzata, annichita, come tutte le donne potenti, ricche, eleganti e insolite che capitavano sotto il tiro delle micidiali folle linguistiche di Groucho. C'è stato un altro nel cinema recente che trattava così le donne: il compianto John Belushi. Aveva un po' dell'illogica razionalità del vecchio Grocho e dei suoi fratelli. E non perché fosse lui, Belushi, in ritardo. Erano i Marx in anticipo di cinquant'anni.

VIDEO

NOVITA'

COMMEDIA «Totò al giro d'Italia» Regia: Mario Mattoli Interpreti: Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari Italia 1948; GENERAL VIDEO	COMMEDIA «I tre amigoli» Regia: John Landis Interpreti: Steve Martin, Chevy Chase, Martin Short USA 1986; RCA
DRAMMATICO «Il segreto di Agatha Christie» Regia: Michael Apted Interpreti: Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman, Timothy Dalton GB. 1978; Warner Home Video	DRAMMATICO «Figli di un Dio minore» Regia: Randa Haines Interpreti: William Hurt, Marlee Matlin, Piper Laurie USA 1986; RCA
DRAMMATICO «I commedianti» Regia: Peter Glenville Interpreti: Richard Burton, Elizabeth Taylor, Alec Guinness Usa-Francia 1967; MGM	COMMEDIA «La febbre del sabato sera» Regia: John Badham Interpreti: John Travolta, Karen Lynn Gorney, Barry Miller Usa 1978; RCA
COMMEDIA «American Dreamer» Regia: Rick Rosenthal Interpreti: Tom Conti, Jobeth Williams, Giancarlo Giannini USA 1985; CBS FOX	WESTERN «Nessuna pietà per Uzzana» Regia: Robert Aldrich Interpreti: Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke USA 1972; RCA

